**RICORDANDO GIUSEPPE ANGHILERI**

**“L’Anghileri quiz”**

*Mons. Gianni Carzaniga*

Per ogni parrocchia l’oratorio è il cuore palpitante, prezioso, vitale. Ieri come oggi. Oggi, diversamente da ieri. L’oratorio è la cartina di tornasole attraverso la quale conosci le famiglie che stanno alle spalle dei ragazzi, e di cui i ragazzi sono espressione. All’oratorio conosci chi è più grande di te. Giuseppe Anghileri l’ho conosciuto all’Oratorio. Mi separano da lui otto anni. Pochi, adesso che - dai settant’anni in su - la differenza fra noi è solo quella del numero di pastiglie che si prendono ogni giorno. Molti, quando, ragazzo di dieci anni, guardavo Giuseppe Anghileri e il gruppo di giovani che allora aiutavano don Romeo nella conduzione dell’Oratorio come degli adulti. È stata quella – credo – l’ultima generazione nella quale l’adolescenza – “l’età dèla stüpidéra” si diceva – durava poco. Un diciottenne era già un uomo. Dopo il diploma – per chi aveva la fortuna di poterlo raggiungere – c’era il servizio militare, la famiglia, il lavoro, il mondo adulto. Giuseppe Anghileri l’ho conosciuto così, già grande, già operoso, già intraprendente.

C’è una immagine di lui che voglio ricordare con affetto, con commozione, con delicatezza, anche se può sembrare lieve fino alla banalità. Ma più ci penso, più m’accorgo che sta qui la radice fondamentale di lui, quella che ha guidato la sua vita. La domenica, da ottobre a maggio, per noi ragazzi c’era il catechismo alle 14:30. L’oratorio si apriva alle 13:30. Un’ora di gioco nel cortile bastava a farlo sembrare davvero brulicante di vita e di gioia. Per tutte quelle domeniche Giuseppe Anghileri organizzava per chi, come me, aveva poca attitudine al gioco, un’ora di quiz. “L’Anghileri quiz”, appunto. Un mazzo di “stringhe” di succo di liquirizia nella mano sinistra, la mano destra alzata e agitata per rafforzare la voce forte e chiara che proclamava “Per una stringa chi….che cosa….quando…?”. Sulle scale dell’allora sala giochi, sotto il portico, quando pioveva; sulla scaletta esterna d’accesso al retro palco, quando il tempo era buono, Anghileri teneva a bada un’ottantina di ragazzi che rispondevano, magari in due o tre insieme, obbligando il propositore della domanda a dover ulteriormente intervenire per premiare equamente con la stringa l’autentico vincitore. Decine di domande ogni domenica. Decine di domeniche ogni anno. Numerosi gli anni di quell’impegno. Quante ore avrà impiegato per cercare e memorizzare quelle domande sempre diverse, sempre varie, sempre interessanti, colui che abbiamo sempre chiamato “l’Anghileri”?

Per quante altre imprese più importanti Giuseppe Anghileri è stato al centro di attenzione, di dibattito, di controversia, di intraprendenza! Più ci penso, più mi convinco che era l’ estrema sensibilità ricca di gratuità verso i più piccoli che eravamo noi ragazzi dell’Oratorio di S. Caterina in quella fine anni ’50, primi anni ’60; che era lo spirito autentico di servizio sentito e gustato come un valore bello e affascinante, spendibile anche in un ambito quotidiano e umile come poteva essere un oratorio ad animare Giuseppe Anghileri. Coerente fino a pagare di persona, tenace fino a sembrare cocciuto, onesto fino a sembrare ingenuo, idealista fino a sembrare sognatore…Le vicende del “dopo”, più dignitose e degne di cronaca, hanno avuto sempre radice in quello spirito di gratuità e di servizio che animava i pomeriggi domenicali dell’Oratorio.

Grazie, Anghileri, perché hai creduto alla Parola del Signore: “Il più grande è colui che serve”.